

Numero 141  
Maggio 2025

# ECO della BRIGNA

# e

## IN ILLO UNO UNUM LEONE XIV



Bimestrale di informazione religiosa, cultura e attualità  
Nuova serie - Piazza Umberto I, 22 - 90030 Mezzojuso (PA) - Italia  
Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Palermo

• Ti invocherò nell'ora dell'ultima agonia • Sposalizio di S. Giuseppe • Giuseppe nome santo  
• Santa campana! • In memoria di Gabriele Buccola • Passio Christi • Zabbina bianca

# OGNI TEMPO HA IL SUO PAPA

di Don Enzo Cosentino

editoriale



**I**l 21 aprile 2025 alle ore 07,35, Papa Francesco è tornato alla casa del Padre e il mondo intero ha pianto la sua morte. Tutta la sua vita terrena è stata dedi-

cata al servizio del Signore e della sua Chiesa.

Papa Francesco all'inizio del suo ministero petrino, durante la Celebrazione Eucaristica nella Cappella Sistina, aveva parlato di una "Chiesa povera e per i poveri", ispirandosi al "Patto delle Catacombe" del 16 novembre 1965, documento firmato da una quarantina di Padri conciliari nelle Catacombe di Domitilla a Roma. L'elogio più bello su Papa Francesco l'ha fatto Chili Obando, direttore diocesano della Caritas di Rio Gallegos, Santa Cruz nella Tierra del Fuego, che, sottolineando le affinità fra il pontefice e il santo poverello, definisce Papa Francesco "... il pazzo di Assisi" cui non importava di piacere al potere, ma di amare e abbracciare gli ultimi, gli emarginati.

Papa Francesco ha detto quello che nessuno voleva dire, ha invitato i sacerdoti a lasciare le comodità delle loro parrocchie e li ha spinti ad uscire, a sporcarsi le mani e andare incontro ai poveri. È stato il papa della misericordia, è stato vicino ai detenuti, li ha incoraggiati dicendo loro che nessuno è perso per sempre, ha lavato i loro piedi. La sua prima uscita è stata a Lampedusa, luogo simbolo di approdo per tutti i migranti, non si è mai arreso a un destino segnato dalla colpevole indifferenza di chi volge altrove lo sguardo. Papa Francesco si è speso molto per la pace, ha pregato e sofferto per la pace nel mondo e la sua metafora della "terza guerra mondiale a pezzi" è stata ampiamente condivisa da tutti. Papa Francesco è diventato come il seme... che muore, ma poi risorge con

vigore a vita nuova. Papa Francesco ha vissuto il Vangelo.

L'8 maggio 2025, memoria della Beata Vergine Maria di Pompei, alle ore 18,07 il cardinale protodiacono Dominique Mamberti ha annunciato al mondo l'elezione del cardinale Robert Francis Prevost come duecentosessantaseiesimo successore dell'apostolo Pietro, il quale ha assunto il nome di Leone XIV. Penso che pochi si aspettassero la nomina del cardinale Prevost al supremo pontificato della Chiesa. Ogni tempo ha il suo Papa. Certamente Papa Leone non sarà la fotocopia di Papa Francesco, penso comunque che lui possa davvero essere la garanzia di continuità con l'eredità di Papa Francesco.

Papa Leone, originario di Chicago, ha vissuto gran parte della sua vita fuori dagli Stati Uniti, per molti anni è stato missionario e in seguito vescovo della Diocesi di Chiclayo (Perù), dove ha acquisito una vasta esperienza pastorale in una zona molto povera. Si è totalmente identificato con quella gente da naturalizzarsi peruviano.

Nel suo primo discorso ai Cardinali, il nuovo Pontefice non ha parlato di poveri, di liberazione, di salvaguardia della vita e del creato, ma ha parlato di pace "disarmata e disarmante", prendendo spunto dalla guerra in Ucraina,



*La Madonna del Buon Consiglio*

a Gaza e da tutte le guerre dimenticate. Certamente in futuro toccherà altri temi importanti per la vita della Chiesa. In questo tempo in cui a Roma si sta celebrando il Sinodo della Chiesa cattolica, tra tutti i fedeli cresce sempre più il senso evangelico della partecipazione e dell'uguaglianza in dignità e diritti di tutti, uomini e donne. Papa Leone è stato scelto per il servizio più alto per animare la nostra fede e orientare il nostro cammino cristiano.

Papa Leone è devoto della Madonna del Buon Consiglio, conosciuta anche come "Santa Maria di Scutari". Secondo la leggenda prima che Scutari e l'Albania cadessero nelle mani dei Turchi, accadde uno straordinario miracolo: la Madonna apparve in sogno a due devoti soldati, Sclavis e Georgis, ai quali annunciò che la sua immagine avrebbe lasciato Scutari prima che il Paese perdesse la fede, chiedendo loro di seguirla. I due soldati, sorretti da mani angeliche, attraversarono con Lei il Mare Adriatico e il 25 aprile del 1467, durante la festa di San Marco, a Genazzano, la Vergine di Scutari o del Buon Consiglio scese dal cielo su una nuvola e si posò su una parete di una chiesa in costruzione. Poco dopo giunsero i due soldati, che dissero di aver seguito la Madonna fino a quel punto. Nella sua prima uscita fuori dal Vaticano Papa Leone si è recato proprio a Genazzano per affidare il suo ministero alla Vergine del Buon Consiglio, da lui conosciuta perché il Santuario è affidato ai Padri Agostiniani.

Ancora oggi Maria Madre del Buon Consiglio guida con materna bontà tutti coloro che supplicano a Lei si affidano. Gli Albanesi -ed in modo particolare noi arbëreshë- ci affidiamo a Lei, sicuri che la Vergine cammina sempre accanto a noi per guidarci verso il porto sicuro.

Per contribuire alle spese di gestione, potete inviare le vostre offerte a Eco della Brigna tramite:  
BancoPosta: IBAN: IT40 X076 0104 6000 0103 6145 678 - Codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX  
Banca INTESA SAN PAOLO: IBAN: IT35 X030 6909 6061 0000 0177 131 - Codice BIC/SWIFT BCITITMM



### SUOR PIERINA REFRONTOLOTTO

**S**uor Pierina Refrontolotto, al battesimo Palmira, nata il 13.04.1927 a San Polo di Piave (Treviso), ha conosciuto le nostre Suore Basiliane tramite il fratello sacerdote p. Daniele, frate francescano conventuale, parroco di S. Giorgio albanese (CS). Giovanissima è entrata nella comunità di Mezzojuso, dove ha iniziato la formazione religiosa. Ha fatto la professione temporanea il 20 settembre 1953 e la professione perpetua il 26 settembre 1958. Sr Pierina era una persona che amava la sua donazione al Signore, la sua giornata era intessuta di preghiera e lavoro; sempre gioiosa, allegra e pronta a venire incontro a tutti. Ha svolto diverse mansioni nella Congregazione: responsabile nello studentato di Palermo, nella comunità del Kosovo per diversi anni, in India, in Calabria e maestra delle

novizie nella nuova casa di Grottaferata. Gli ultimi anni della sua vita li ha trascorsi nella casa generalizia di Mezzojuso. Ha sempre lavorato con generosità, confezionando tuniche per le suore e i sacerdoti, e arredi sacri per le chiese. Ha vissuto la sua vita religiosa con serenità e abnegazione, sempre disponibile a lasciare una comunità e andare in un'altra che richiedeva una nuova presenza. Ha dato esempio di abbandono al Signore e di amare le consorelle. Gli ultimi anni della sua vita li ha trascorsi a Mezzojuso. Negli ultimi giorni aspettava con gioia il sacerdote che le portava l'Eucaristia. Il 18 dicembre 2024 ha lasciato questa terra e si è unita al Signore Gesù che tanto aveva amato e a cui aveva consacrato la sua vita. Eterna è la tua memoria cara sorella sr Pierina!



### SUOR LORENZA BURRIESCI

*Il Signore concede la beatitudine eterna a quanti Lo hanno servito con amore*

**S**uor Lorenza Burriesci, al battesimo Nicolina, è nata a Mezzojuso (PA) il 10 gennaio 1936. I suoi genitori, Andrea ed Elena Perniciaro, cristiani praticanti, la chiamano Lucia anche per la grande devozione alla santa nella parrocchia di S. Nicola. Fin da piccola, Lucia frequenta le suore Basiliane e comincia a sentire attrazione per la vita religiosa. In questo cammino spirituale è guidata dal parroco, p. Lorenzo Perniciaro e dalla venerabile Fondatrice, Madre Macrina Raparelli. L'8 dicembre 1954 è accolta nella comunità basiliana di Mezzojuso, dove inizia la sua formazione spirituale. La giovane novizia che ha assunto il nome di sr Lorenza, si rivela una candidata laboriosa, attenta e disponibile. Il 19 luglio 1958 emette la professione temporanea e il 19 luglio 1963 quella perpetua. Sr Lo-

renza, con disponibilità e zelo, mette a servizio del Signore e della Congregazione le sue qualità umane e religiose nei diversi servizi in cui l'obbedienza la chiama. Appena professa è mandata a S. Costantino Albanese, e in seguito in altre comunità: Roma, S. Cosmo e Contessa Entellina. A Palermo dove ha dimorato in quasi tutta la sua vita, svolge il servizio di assistente delle ragazze interne che la ritengono una mamma affettuosa e premurosa. Sr Lorenza è una suora attiva, generosa e sempre pronta a venire incontro ai bisogni delle consorelle e di quanti le chiedono aiuto. Il servizio di cucciniera e dispensiera non la distolgono dalla preghiera che è la forza e il suo sostegno quotidiano. Negli ultimi anni, provata dalla malattia, è assistita con cura e attenzione dalle consorelle e dagli infermieri; il nipote don Andrea e i suoi familiari non le fanno mancare la loro presenza affettuosa. Debole e stanca per la mancanza di forze fisiche, prega



il Signore di prenderla con sé. Il 4 marzo 2025, dopo aver ricevuto i sacramenti e l'unzione degli infermi, sr Lorenza lascia questa terra e si unisce a Gesù, a cui aveva consacrato la sua vita. Il Signore le conceda la beatitudine eterna.



# SPOSALIZIO DI SAN GIUSEPPE

**A**lle ore 18:00 di giovedì 23 Gennaio 2025 ha avuto inizio nella chiesa dell'Annunziata la Celebrazione Eucaristica presieduta da don Giorgio Ilardi, durante la quale è stata impartita la benedizione a ciascuna coppia di sposi della Comunità che nel corso del 2025 festeggerà il 25° e il 50° anniversario di matrimonio. I fedeli che hanno partecipato alla Celebrazione hanno condiviso con i parenti festeggiati, la commemorazione dello Sposalizio della Vergine vissuta insieme come una vera Festa della famiglia.



## 25 ANNI DI MATRIMONIO

Meli Domenico e Ribauda Elicia  
20/01/2000

Figlia Gaspare e Miano Maria Rita  
13/04/2000

Muscaglione Giuseppe e Mantovano Fausta  
15/06/2000

Barcia Francesco e Salerno Maria  
29/06/2000

Guidera Salvatore e Canzoneri Loredana  
15/07/2000

Bisulca Giovanni e Gallina Giuseppa  
15/07/2000

Arato Nicolò e Melogranato Loredana  
19/08/2000

Zambito Salvatore e Dragotto Patrizia  
02/09/2000

Bua Michelangelo e Bonomo Pasqualina  
02/09/2000

Musacchia Pietro e Mallia Vittoria Vanessa  
09/09/2000

Manzo Biagio Emanuele e Tantillo Patrizia  
11/09/2000

Burriesci Salvatore e Vella Nunzia  
07/10/2000

La Gattuta Fabio e Bondi Francesca  
20/10/2000

Tesauro Francesco e Muscaglione Giovanna  
16/12/2000

## 40 ANNI DI MATRIMONIO

Chetta Antonino e Schillizzi Maria Pia  
27/06/1985

## 50 ANNI DI MATRIMONIO

Di Liberto Francesco e Visocarò Giuseppa  
12/04/1975

Mastropaolo Pietro e Arato Emilia Maria  
14/06/1975

Lascari Francesco e Lucido Francesca  
02/09/1975

Perniciaro Tommaso e Pecorino Maria  
06/09/1975

Petta Nicolò e Chetta Provv. Antonina  
11/09/1975

La Barbera Paolino e Bua Giovanna  
24/09/1975

Tinnirello Pietro M. e Tavolacci Francesca  
24/09/1975

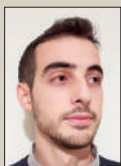
Meli Ignazio e Fiore Rosa  
Giovanna 15/10/1975

## 64 ANNI DI MATRIMONIO

Gebbia Francesco e Treppiedi Lucia  
04/10/1961



# TI INVOCHERÒ NELL'ORA DELL'ULTIMA AGONIA



di Nicolò Siragusa

*“Per antico e simpatico costume, sull'imbrunire del 18 marzo d'ogni anno, è un generale accorrere alla Madre Chiesa per assistere al glorioso transito del Patriarca San Giuseppe, che volgarmente si dice “li tocchi di San Giuseppe” dal suono della campana maggiore che lo accompagna. Il vasto e vetusto tempio è allora decorato e parato sfarzosamente, mentre un senso di mistico e di celestiale si spande dalle nubi d'incenso che brucia nei sacri vasi, e la statua del Patriarca, con un sole d'oro sul petto, troneggia nel suo fercolo. E la banda musicale rende più solenne la funzione con le*

*sue gravi note, sin che allo scoccare dell'Angelus Domini un glorioso scampanio invade la chiesa e la cittadina intera, ripetuto com'è da tutte le campane delle filiali.*

*Dopo alquanto però, lo scampanio cessa, e come una solenne mestizia subentra alla prima allegria, sette lenti e lunghi tocchi del campanone, accompagnati da sette colpi di mortari si succedono a lunghi intervalli, annunciando il transito del Patriarca.*

*Nel silenzio profondo che si fa allora, nella chiesa, nelle case, nella piazza. tutti cadono in ginocchio, auspicandosi la buona morte, sin che dopo l'ultimo tocco e l'ultimo mortaro, che annunziano la gloria celeste del Patriarca, lo scampanio riprende festoso, i tam-*



Foto C. La Gattuta

*buri tornano a rullare e la banda ricanta le sue musiche. Il canto delle Litanie del Patriarca e la benedizione delle sue reliquie mettono fine alla sacra funzione.”*

Padre Tommaso Muscarello

San Giuseppe viene invocato per ottenere una buona morte, perché la sua si pensa sia avvenuta con l'assistenza di Gesù e de “l'amabile Maria”. Il canto popolare “Testamento di San Giuseppe” parla della sua agonia e di ciò che il Patriarca raccomanda alla sua Sposa e al suo Figlio. La statua del Transito, posta ai piedi dell'altare di San Giuseppe, descrive proprio questa scena. La statua viene esposta il 18 marzo per la celebrazione dei “Tocchi” ovvero per il transito o *“u trattu ri san Giuseppi* decorata con candele e fiori. La descrizione di Padre Tommaso Muscarello, risalente alla fine dell'Ottocento, pur se con delle differenze nel rituale, rispecchia ciò che ancora oggi viviamo in quel quarto d'ora.

Dopo il tramonto, “si svolge una patetica funzione” “sacro e suggestivo rito”<sup>1</sup> a cui partecipa l'intera comunità, anche chi è a casa. Ricordiamo tutti il racconto dell'uomo, incredulo all'importanza del transito, che era di ritorno dalla campagna con la sua mula, questa si fermò e non volle camminare fino all'ultimo tocco.<sup>2</sup> Prima dell'inizio i confrati durante il canto del “Testamento” profumano la chiesa con l'incenso messo nei cestelli di rame. Allo scampanio ci si inginocchia, inchinandosi in avanti, per ricordare i momenti

del trapasso scanditi dai rintocchi di campana per annunciare l'agonia e dal rullo di tamburo e dallo sparo fragoroso di un mortaretto che “sono segni di allegrezza, di festa e tutto a simboleggiare che alla tristezza della morte segue la gioia del trionfo in cielo”.<sup>3</sup> In passato tra i rintocchi, suonati dalle campane maggiori di tutte le chiese, c'erano delle pause di silenzio durante le quali i fedeli pregavano per conto proprio, mentre oggi suonano solo le campane delle parrocchie e vengono meditati i sette dolori e allegrezze di San Giuseppe con Pater, Ave e Gloria. “Silenzio profondo in chiesa, silenzio

per le strade, silenzio nelle case”<sup>4</sup> tranne per qualche bambino che ne approfitta per farsi sentire.

Il cuore della festa di marzo sono i Tocchi, quest'anno li ho vissuti in mezzo alla gente, in una navata laterale, e mi son detto: provare i medesimi sentimenti, nello stesso luogo, con persone diverse è segno della tradizione che va avanti.

<sup>1</sup> I. Gattuso, *Un mazzolino di giorni*, Edizioni Centro Culturale «L. Pirandello», Agrigento - Palermo, 1977, p. 33.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 33-34.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 33.

<sup>4</sup> *Ibidem*.





# GIUSEPPE NOME SANTO



Foto C. Parisi

*Il nome tuo Giuseppe dolcezza e suon d'amor  
felice chi lo seppe scolpir nell'alma e in cor*



di Carlo Parisi

**T**ra le ricorrenze più professate dai mezzojusari, senza ombra di dubbio spicca la festività di San Giuseppe, in particolare quella del 19 marzo e le precedenti settimane. In realtà, possiamo dire, che la festa inizia il 23 gennaio con lo *Sposalizio*, che coinvolge tutte le coppie che nell'arco dell'anno compiono i fondamentali anniversari di matrimonio. Continua con la *consegna dei quadri*, in processione a suon di tamburo, presso le numerose famiglie che ne fanno richiesta. Sono momenti essenziali di fede, di unità familiare, di socialità, di educazione alla pace ed alla solidarietà. Ogni famiglia che ha ricevuto il *Quadro*, ogni pomeriggio per una settimana recita il *rosario di San Giuseppe*, alla presenza dei parenti, dei vicini e degli

amici, con un conviviale rinfresco finale a base di dolcetti fatti in casa per l'occasione. Tutti segni di comunione fraterna che ci hanno educato e che ci educano al rispetto del prossimo, all'importanza della condivisione.

Un'atmosfera sacrale, simbolica e piena di emozione si avverte durante la *consegna dei quadri*, che avviene in processione a suon di tamburo. Simile corteo conduce *la barba*, *la colomba*, e *la corona*, simboli fatti di pane con la velata sopra, al Collegio di Maria, dove vengono benedetti i *Panuzzi* poi distribuiti in tutte le famiglie.

È una festa che abbraccia quasi tutto l'anno e che si concretizza ad agosto con le serate di spettacolo e di intrattenimento e la popolare *cunutta o torceria*, processione di muli bardati con raffinati finimenti e ricamate bisacce; i cavalieri e i fedeli portano dei lunghi ceri a rinnovare il dono della fede e le

grazie che il Signore distribuisce.

Si può affermare che *San Giuseppe*, per comunione di intenti emozionali e popolari che per numero di partecipazioni, è la più sentita festa religiosa mezzojusara, una qualità di "pane quotidiano" elargito dalla Provvidenza Divina, che gioca a favore dei poveri così come avviene durante la divisione dei panini benedetti e della *minestra*.

Una circostanza inconsueta è che, a Mezzojuso, San Giuseppe viene venerato insieme alla Sacra Famiglia rappresentata da una bellissima statua settecentesca. Così, *La barba* anzidetta raffigura il tradizionale aspetto di Giuseppe, *la colomba* rappresenta la purezza di Maria e *la corona* la regalità del Bambinello. Tutta una simbologia della religiosità popolare che avvalora l'Impronta Divina nel conseguimento dei doni frutto del lavoro dell'uomo.

Il 18 marzo, dopo i vesperi solenni si celebrano i *Tocchi* ovvero il Pio Transito di San Giuseppe. Ricordo che da ragazzino, durante i *Tocchi*, un inviolabile silenzio sacrale avvolgeva tutto il paese, i *chiazzalori* si ritiravano nei *circoli* oppure rientravano a casa, anche i bambini spopolavano ogni punto di ritrovo e i più fedeli popolavano la chiesa dell'Annunziata fino agli scalini esterni. Ognuno, maturo o piccino, si inginocchiava obbligatoriamente laddove poteva; anche i non credenti! Ad ogni suono di campana, rullo di tamburo e sparo di mortaretto, per nove volte, ognuno, recitava in cuor suo e in intimità con sé stesso le proprie preghiere per accompagnare San Giuseppe in un misterioso religioso trapasso. Giuseppe trasforma la tristezza della morte in un trionfo di santità e gioia. Tutto avveniva nell'assoluto silenzio come muta e resiliente è stata la sua vita.

Oggi il "silenzio" si è un po' relativizzato, ma non ha comunque perso la capacità emotiva e la religiosità che tutta la gente di Mezzojuso, attribuisce a questo momento.

All'alba del 19 marzo, in un momento di sonnolenza comune, si viene svegliati dalla tradizionale esortazione a compiere i propri doveri religiosi: *Fratelli e sorelle di Gesù, Maria e Giuseppe, itivi a fari la santa cuminioni, ca tardu è!* Un ammonimento, o se vogliamo uno stimolo a tutti i peccatori a ritrovarsi in Grazia di Dio prima della



fiata ufficiale. Segue subito dopo, accompagnato da una piccola banda di fiati, il canto "orecchiabile" di *Evviva Giuseppe* che si ascolta in quasi tutti gli altri momenti delle cerimonie. Nel dormiveglia mattutino, questo canto in tempo ternario come un valzer lento, musicalmente piacevole, diffonde una sensazione di pace e serenità, simile ad una meditazione yoga, ad un rilassamento emotivo, ad una poesia leopardiana, che ci rende partecipi di gioia, consapevoli di condividere a pranzo, in pubblica piazza e dopo la messa solenne, la minestra di Giuseppe.

La devozione dei confratelli, nel preparare la minestra è inconsueta. La minestra di legumi, aromi, erbe e finocchietto, che una volta sfamava i poveri, oggi è diventata un piatto che sfama gli umili e tutti gli uomini di buona volontà. La piazza è gremita, tutti sono commensali a pari dignità, le persone si accalcano attorno ai pentoloni per assaporare una cucchiata di semplicità e di modestia, con rispetto e tolleranza.

Devozione assoluta anche per tutti i fedeli che durante la settimana che precede il 19 marzo, preparano in comunione fraterna i panuzza presso la casa di San Giuseppe.

Tutti partecipano liberamente, donne e uomini, fedeli e poco credenti, latini e greci, poveri e ricchi, anziani e bambini, per realizzare i doni dello Spirito e i doni della Provvidenza. Chi impasta, chi inforna, chi imprime l'immagine della Sacra Famiglia, ognuno come può e secondo le proprie competenze acquisite, con un via vai di persone che si avvicinano per gustare un po' di pane, leggermente zuccherato e dal retrogusto al finocchietto selvatico, frutto del lavoro dell'uomo.

In tema di devozione mi preme ricordare, a nome e per conto di tutti, la figura di Piero Napoli, sangiusipparo per eccellenza, persona e personaggio prezioso, sempre disponibile e affettuoso, che incarnava la laboriosità e pacatezza del santo in questione.

Il sentimento religioso della gente a tutte queste tradizionali manifestazioni segna una strada della pace, dettata dai bisogni materiali, dalla povertà di spirito e dalla umiltà delle intenzioni.

Giuseppe, Santo e provvido, presente tutto l'anno in ogni famiglia, che unisce



San Giuseppe, grande lavoratore, esprime la Chiesa della semplicità, del silenzio che rimbomba nel cuore, della povertà interiore ed esteriore, dell'umanità tutta.

credenti e laici, che associa e condivide, che fugge la morte con la gioia, è inevitabilmente un costruttore di pace. Di certo non quella pace fabbricata su interessi economici che dei miserabili e guerrafondai governanti hanno negoziato, approfittando dell'occasione, dentro la Basilica di San Pietro, come i mercanti che invadono il Tempio usurpando la casa del Signore. Un gesto poco nobile e rispettoso che potevano risparmiarsi, nei confronti di Dio Padre e del defunto Papa.

San Giuseppe, grande lavoratore, esprime la Chiesa della semplicità, del silenzio che rimbomba nel cuore, della povertà interiore ed esteriore, dell'umanità tutta, così come la voleva Papa Francesco; riproduce un progetto di pa-

storale familiare, sociale, giovanile, che ci educa, tutto l'anno, al rispetto ed alla comprensione dei valori del vangelo. Giuseppe, nome santo, dolcezza e suon d'amor, Glorioso Patriarca della Chiesa, che per qualche balordo o biogotto motivo è diventato "compatrono emerito" della nostra comunità mezzogiurata, continua comunque a guidarci sempre nella carità e a preservarci dalle insidie dell'ipocrisia.

San Giuseppe, di indole pacifica, come sempre educato e paziente, certamente non si adira per queste frivolezze, consapevole che in ogni caso ed in ogni casa, nel mese di dicembre non potranno fare il presepe senza di lui! *Evviva Giuseppe ch'è tutta climenza, la sua provvidenza ognunu la sa!*

Foto C. Parisi



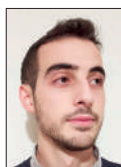
Foto C. Parisi





# SANTA CAMPANA!

Le campane delle chiese solitamente hanno un nome o sono dedicate a un santo e riportano la descrizione con l'anno di posa. Il numero delle campane dipende dalle dimensioni del campanile e dal grado della chiesa.



di Nicolò Siragusa

**È** l'esclamazione che interrompe la discussione quando si vuole dare conferma di ciò che si sta

dicendo, come se arrivasse una risposta divina data dal suono della campana. Nel nostro paese avendo numerose chiese e tipologie di suonate chissà quante volte questa esclamazione viene detta, soprattutto in passato quando ogni chiesa aveva il suo rettore e suonavano continuamente campane per le varie celebrazioni.

I campanili delle nostre chiese hanno tipologie costruttive differenti in base all'esigenza e all'epoca di realizzazione con svariate forme del tipo a torre o a vela. Le campane che vi sono collocate solitamente hanno un nome o sono dedicate a un santo e riportano la descrizione con l'anno di posa. Il numero delle campane dipende dalle dimensioni del campanile e dal grado della chiesa, indubbiamente le parrocchie hanno più campane, invece una piccola chiesa ha una sola campana, come ad esempio la Madonna dell'Udienza. Nessuno di noi dimentica il suo tintinnio che echeggia alle prime ore dell'alba durante la quindicina dell'Assunta contrapposto al suono stridulo giornaliero di quelle del Collegio.

Il suono delle campane, civiche o ecclesiali, regola le ore della giornata in molte città d'Italia e non; le nostre però hanno qualcosa di particolare. Nel precedente numero di Eco ho trattato dei funerali descrivendo i vari tipi di suoni durante il rito funebre<sup>1</sup>, ma esistono tante altre tipologie di tocchi di campane o scampaniate specifiche di determinati eventi. Vi sono alcune suonate che ancora oggi sentiamo, altre sono cadute in disuso come quelle di cui parla il Gattuso nel libro "Mezzojuso nel ricordo delle vestigia antiche"

nel capitolo dedicato ai "Suoni di campane e segnali di orologio", che vale la pena leggere. Nel nostro paese il suono della sirena ha sostituito quello delle campane civiche, ma durante il giorno vi sono dei suoni che scandiscono il tempo. Apre la giornata il suono del Padre Nostro, a mezzogiorno suona l'Angelus e al tramonto del sole suona l'Ave Maria, mentre la sirena suona alle 8:00, alle 12:00 e alle 17:00. Per chi non è mai stato a Mezzojuso sentire suonare la sirena incute per pochi secondi un po' di ansia, viene percepita come un segnale di coprifuoco o di un attacco aereo, ma osservando la gente che tranquillamente continua le discussioni, le partite a carte o *i turnati a chiazza* la paura svanisce.

Altro suono giornaliero è quello della Messa, composto da due parti: un primo suono, mezz'ora prima dell'inizio, e un secondo suono, dopo un quarto d'ora, segnala che *sta trasennu 'a missa*; la domenica al termine della celebrazione del mattino si aggiunge il suono della *finuta ra missa*.

Altri suoni particolari ancora oggi in uso si eseguono per: la messa dell'aurora o la prima messa del mattino, il vespro, l'esposizione del Santissimo, i funerali, la Via Crucis, l'esposizione del "palio", l'uscita e l'ingresso delle processioni, la chiamata dei fratelli per le processioni e per le adunanze dei Confrati, l'elezione del nuovo Papa. Nel passato si suonavano le campane anche per il viatico, per gli incendi, per ricordare i caduti in guerra e il venerdì pomeriggio il suono delle *vintitri uri*<sup>2</sup> a ricordo della morte di Gesù.

Poteva in passato il suono delle campane non essere motivo di litigio tra i due riti?! Una soluzione è stata stabilita con l'Atto di accordo, stipulato da arcipreti e fedeli delle due Madrici dinanzi al Notaro Giuseppe Isidoro Cucchia la notte del 3 febbraio 1661.



Foto F. Militello





Da sinistra i campanili della Chiesa di S. Maria di Tutte le Grazie, del SS. Crocifisso e della Madonna dei Miracoli. Foto F. Militello

Tra le clausole dell'accordo una fa riferimento "circa il sonare le campane"<sup>3</sup> nel giorno del Sabato Santo, in cui "non possono sonare campane in nessuna Chiesa se prima non incominceranno a sonare le campane della dicta Maggiore Chiesa dell'Annunciata di Latini non obstante l'alternativa."<sup>4</sup> Questa condizione fino a qualche anno fa veniva ancora rispettata perché durante il primo annunzio della Resurrezione, celebrato dai bizantini il sabato pomeriggio, le campane non venivano di certo suonate e inoltre perché essendo Mezzojuso l'unico paese in cui il rito bizantino celebrava il Mattutino della Resurrezione alle prime luci dell'alba, seguendo gli orari della radicata e secolare usanza monastica, di conseguenza le campane suonavano ovviamente dopo quelle dell'Annunciata. Nessun cenno, inoltre, viene fatto al Giovedì Santo, ma sicuramente quando la processione dell'Addolorata acquisì importanza e forma solenne, si dovette affrontare una nuova questione. In quel giorno infatti *s'attaccanu i campani*, in tutte le chiese si annodano le corde delle campane che non verranno suonate sino alla Veglia Pasquale e vengono sostituite da strumenti in legno. Questi sono *'a troccula*, *'a cicchitiòla* e *'a cicala*, i primi due sono ancora oggi utilizzati in entrambi i riti. Proprio sulla questione campane nel 1772 la notizia giunse all'Ordinario diocesano e il vicario generale Mons. Isidoro del Castillo avvertì la popolazione dell'intenzione di castigare i

"controvertori"<sup>5</sup> degli accordi e delle antiche consuetudini. Sicuramente nei secoli scorsi la violazione di una delle clausole dell'accordo per la gente andava risolta litigandosi.

Sino ai nostri giorni c'è sempre chi cerca di creare dissidi, ma l'indifferenza odierna a questi argomenti "passati" di certo non provoca insurrezioni, a maggior ragione riguardo alle condizioni dell'accordo i fedeli si limitano a rispettare automaticamente, in maniera spontanea e naturale, quanto hanno stabilito i nostri antenati. Essi saggiamente, con queste soluzioni, hanno fatto sì che regnasse l'armonia nella nostra comunità e se un tempo il suono delle campane è stato motivo di contrasto, oggi invece, come conseguenza degli accordi, in tante occasioni le campane vengono suonate contemporaneamente per momenti lieti e tristi.

<sup>1</sup> Cfr. N. Siragusa, *'A menz'ura menzjusara*, in «Eco della Brigna» (2024) n. 140, p. 8-9.

<sup>2</sup> I. Gattuso, *Mezzojuso nel ricordo delle vestigia antiche*, Tumminelli Editore, Palermo, 1972, p. 83.

<sup>3</sup> I. Gattuso, *Un mazzolino di giorni*, Edizioni Centro Culturale «L. Pirandello», Agrigento - Palermo, 1977, p. 133.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 134.

<sup>5</sup> I. Gattuso, *Mezzojuso nel ricordo delle vestigia antiche*, Tumminelli Editore, Palermo, 1972, p. 89.



Foto F. Militello





## GABRIELE BUCCOLA IN MEMORIA

# UNA FULGIDA METEORA ARBËRESHE NEL CIELO STELLATO DEL XIX SECOLO

di Matteo Mandalà

Nel quadro di una ricerca che da tempo conduco sui rapporti intrattenuti da importanti esponenti del mondo italo-albanese con eminenti personalità della cultura e della letteratura italiane, Gabriele Buccola (1854-1885) occupa uno spazio considerevole, ponendosi accanto a illustri letterati quali Gabriele Dara Jr., Giuseppe Schirò, Giuseppe Serembe e altri. Vuoi per il suo intenso attivismo, davvero notevole in considerazione alla breve durata della sua vita – Buccola, infatti, morì poco più che trentenne –, vuoi per lo straordinario contributo grazie al quale le scienze neuropsichiatriche ricevettero una forte innovazione metodologica, il nome del giovane mezzojusaro gode dell'interesse di vari studiosi, tra i quali si annoverano, sebbene in ritardo, coloro che si occupano di storia della cultura arbëreshe. A motivare questi ultimi non sono certo le sole origini albanesi di Buccola – il cui cognome, al pari di quello della madre (Figlia), tradisce l'indubbia discendenza da una delle più antiche famiglie albanesi insediatesi a Mezzojuso – né si può ritenere sufficiente il solo fatto che il giovane avesse acquisito la sua prima formazione nella fucina dell'intelligenza albanese di Sicilia, il rinomato Seminario greco-albanese fondato a Palermo da P. Giorgio Guzzetta. Accanto a queste indubbie ragioni, infatti, se ne aggiungono altre che, sebbene appaiano lontane dai temi consueti

della storia letteraria e culturale arbëreshe, in realtà contribuiscono in modo molto più efficace di altri aspetti a ricostruire il clima politico e ideologico che caratterizzò il mondo arbëresh nel periodo cruciale nel corso dei decenni successivi al raggiungimento dell'Unità d'Italia e a tratteggiare il contesto culturale e letterario nel quale maturarono importanti opere della letteratura arbëreshe. Per dar conto di questa affermazione in questo breve scritto mi limiterò a fornire un succinto resoconto del notevole impegno militante di Buccola nel periodo compreso tra il 1871 e il 1875, che sono anche gli anni in cui risale la corrispondenza intrattenuta con una delle più eminenti figure della cultura letteraria e politica dell'Italia: Giosuè Carducci (1835-1907).

L'epistolario, che è stato rinvenuto presso l'archivio di "Casa Carducci", non era sconosciuto agli studiosi che si sono dedicati a Buccola. Riportando il testo della lettera che il 7 giugno 1871 da Bologna il celebre "Enotrio Romano" spedì in risposta a una missiva del giovane studente mezzojusaro, Francesco Guardione lascia intendere di essere al corrente della corrispondenza tra i due. Le lettere rinvenute sono 10 più una cartolina postale, tutte autografe e sottoscritte dal "devotissimo Gabriele Buccola": quasi tutte furono spedite da Palermo, tranne una inviata nel settembre 1871 da Mezzojuso, dove il giovane trascorreva la con-

sueta lunga pausa scolastica.

Nel capoluogo palermitano Buccola abitava – con ogni probabilità – a Piazza Marina, dove aveva sede *Gli Atomi*, la rivista che aveva fondato e diretto e sulla quale si tornerà più avanti. Il trasferimento da Mezzojuso si rese necessario in seguito all'ingresso nel Seminario greco-albanese e al successivo periodo di studio trascorso presso il rinomato Regio Liceo Classico "Vittorio Emanuele II" sito nella stupenda piazza dove sorge la monumentale Cattedrale di Palermo, lo stesso istituto che pochi anni dopo frequenteranno Giuseppe Schirò e Luigi Pirandello. In questo liceo il giovane mezzojusaro conobbe il prof. Mario Villareale (1824-1889), allora titolare della cattedra di Lettere italiane, poeta ed estetologo autore di importanti studi critici di letteratura italiana, il cui nome era molto noto anche a Giosuè Carducci. A detta del giovane studente, che lo menzionò sin dalla prima lettera inviata nella prima metà del 1871, fu proprio Villareale a sospingerlo a rivolgersi a Carducci non esitando di attribuirgli il merito di essere stato «colui che tanto amore mi à messo pel suo ingegno».

Appena diciassettenne scriveva al più grande poeta e intellettuale italiano, divenuto in quel torno di tempo il vate dell'Italia Unita che con la forza dei suoi versi, in particolare della celeberrima "chitarronata" *Inno a Satana*



(1863), polemizzò con le concezioni conservatrici e clericali e suscitò le entusiastiche adesioni di molti giovani intellettuali, tra i quali ricordiamo gli arbëreshë Gabriele Dara Jr e Pietro Chiara. Buccola si risolse di scrivere a Carducci per chiedergli alcuni autorevoli consigli sul «primo periodo della cultura poetica italiana» in particolare su Guido Guinizelli e Guido Cavalcanti, sui quali voleva condurre delle ricerche e delle cui opere egli dichiarava di essersi innamorato anche grazie agli studi della «critica moderna che dal Foscolo all'Emiliani Giudici, al Settembrini, al Mamiani, al De Sanctis quanto è progredita».

La serie di nomi tanto noti alla storia della cultura della critica letteraria italiana non suscita soltanto grande impressione, soprattutto se riferita alla giovanissima età di Buccola, ma offre un ottimo argomento per tracciare il profilo del talentuoso liceale che negli anni immediatamente successivi sarebbe divenuto protagonista di una ancora più sbalorditiva attività, prima culturale e giornalistica e poi, dopo il suo ingresso nella Facoltà di Medicina della Regia Università di Palermo, scientifica. Per di più, il fatto di rivolgersi a un interlocutore del calibro di Carducci chiedendogli di «indicarmi in quali edizioni potess'io meglio studiare le poesie di que' sommi, di quali studii tanto stranieri che nostrani servirmi per l'illustrazione della poesia primitiva italiana e di quella de' Nostri e darmi qualche prezioso consiglio sul modo com'io potessi condurre il mio lavoro», rivela anche l'ardire di un giovane che alla forte propensione per la conoscenza associava anche una spiccata e positiva ambizione intellettuale. Buccola avrebbe intrattenuto una cordialissima corrispondenza con Carducci, il quale in diverse occasioni rispose alle lusinghiere lettere del giovane estimatore arbëresh. In seguito, però, nonostante le ripetute richieste che a Carducci pervenivano dalla Sicilia, in particolare quelle puntigliosamente elencate nell'ultima missiva di Buccola pervenuta e datata 9 marzo 1875, lo scambio epistolare si interruppe e non sappiamo se, con il trasferimento a Reggio Emilia, dove il mezzojusaro frequenterà i corsi di specializzazione in psichiatria tenuti da Augusto Tamburini (1848-1919), i due

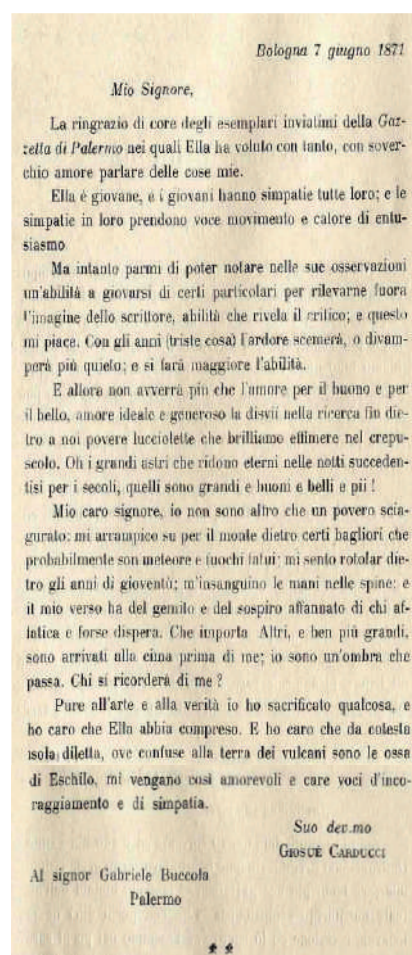
ebbero modo di incontrarsi. Di quel rapporto ci rimane il contenuto delle lettere e, lo ripetiamo, la straordinaria opportunità che esse offrono per ricostruire l'intensa attività culturale e giornalistica svolta tra gli anni del liceo e quelli precedenti il conseguimento della laurea (1879).

Per Buccola il quinquennio 1871-1875 fu un periodo di straordinario impegno intellettuale militante che segnò il passaggio dal mondo della letteratura in quello della ricerca scientifica.

Nel luglio del 1871 pubblicò nella *Gazzetta di Palermo* un articolo dal titolo «Delle poesie di Giosuè Carducci al critico della Gazzetta d'Italia», che inviò insieme ad altri numeri del giornale al suo illustre Maestro, inaugurando in tal modo una tradizione che si rinnoverà più volte in seguito. Nel 1873 Buccola fu tra gli studenti universitari che collaborarono con *I discepoli di Satana* diretto da Girolamo De Luca Aprile, autore di una biografia di Francesco Crispi.

Più tardi il giornale muterà il titolo in *Il Giovine pensiero*, che ospitò le «fantasie e reminiscenze» dedicate dal giovane mezzojusaro a Carducci. Era il 1874 e già si preparava la pubblicazione del giornale più importante, oltre che più longevo, di Buccola: *Gli atomi*, che il giovane fondò presso la sua abitazione palermitana e di cui divenne il gerente e il direttore. Il primo numero apparve il 3 gennaio 1875, pochi mesi prima della conclusione del rapporto epistolare con il poeta delle *Odi barbare*. Buccola ringraziò Carducci per avergli consentito di pubblicare nel numero del 1 aprile 1875 della sua rivista il saggio sul «Rinnovamento letterario in Italia», ma lasciava chiaramente trapelare il suo sincero rammarico per non aver più avuto riscontro alle sue accorate richieste di aiuto. In particolare di non aver ricevuto un cenno critico sul romanzo storico *L'ultimo dei trovatori arabi in Sicilia* del suo intimo amico arbëresh Giuseppe Bennici, tra i numerosi patrioti accorsi a sostegno di Garibaldi.

Gli è che in coincidenza con questa (apparente) rottura con Carducci, ben altri furono gli interessi coltivati da Buccola e documentati nel suo giornale, che può ben essere considerato lo specchio della sua conversione verso gli studi psichiatrici e, più in generale,



Una lettera di Giosuè Carducci a Gabriele Buccola, 7 giugno 1871.

verso la filosofia positivista e verso le teorie evoluzioniste di Darwin e di Spencer. Non è questo il luogo per un più approfondito esame del pensiero scientifico di Buccola in questo torno di tempo, ma è del tutto chiaro che al graduale abbandono delle giovanili aspirazioni letterarie subentrò l'intenso e decisivo impegno nella ricerca scientifica che si concretizzò negli anni immediatamente successivi al suo trasferimento nel Nord Italia con i rinomati studi ormai entrati a pieno titolo nella letteratura scientifica psichiatrica. Buccola non fece più ritorno a Mezzojuso: morendo a Torino in giovane età, lasciò tuttavia un'eredità intellettuale che ancora oggi merita di essere conosciuta, valorizzata e perpetuata ai posteri. Il mondo accademico ne è consapevole e mi auguro che parimenti lo sia nell'immediato futuro anche la comunità che diede i natali a questo suo illustre figlio, transitato nel cielo stellato arbëresh con la stessa rapidità di una fulgida meteora.





## GABRIELE BUCCOLA IN MEMORIA

# UN PROTAGONISTA DELLA CULTURA SCIENTIFICA DI FINE '800

di Tonino Schillizzi

**Illustrissimo Presidente,  
mi tenga presente in ispirito  
alle ben meritate onoranze  
che rendete a quell'insigne  
intelletto che prima introdusse  
e fecondò gli studi psicologici  
in Italia anzi in tutta  
l'Europa Latina.**

*C. Lombroso*

**P**resso la Biblioteca comunale di Palermo è conservato l'archivio di Gabriele Buccola. Dopo la morte di Buccola, avvenuta il 5 marzo 1885, l'archivio fu conservato prima dal fratello Paolo e successivamente dalla nipote Antonina Buccola, che nel 1936 lo donò alla Biblioteca comunale su consiglio dello storico e letterato Francesco Guardione. A partire dal 1896, a undici anni dalla morte del giovane Buccola, Guardione iniziò l'attività di riordino dei carteggi, lavoro che lo storico terminò nel 1935 realizzando gli otto volumi ("le lodate lettere") che costituiscono ancora oggi il fondo Buccola.

Gli otto volumi dell'archivio conservano 549 lettere e un piccolo nucleo di documenti sciolti. Il carteggio attesta una corrispondenza pregevole e di elevato valore scientifico, intercorsa negli anni 1874-1885 tra il giovane Buccola e i più rappresentativi studiosi italiani e stranieri, anche se si compone, quasi esclusivamente, di missive inviate a

Buccola, mentre scarse risultano le lettere scritte dallo studioso. Grazie al pregevole lavoro del Dipartimento di psicologia dell'Università degli studi di Palermo e del Centro Aspi – Archivio storico della psicologia italiana – il contenuto dell'Archivio Buccola conservato alla Biblioteca comunale di Palermo è accessibile a tutti.

Tutto quello che si poteva scrivere sulla sua vita di scienziato, sul contesto culturale locale, siciliano, italiano ed europeo di Gabriele Buccola, è stato scritto. Grazie ai tanti che si sono occupati del Nostro, è stato possibile tracciare le sue vicissitudini professionali e umane; permangono, tuttavia, alcuni aspetti che suscitano ulteriori riflessioni.

Nella seconda metà dell'Ottocento, Mezzojuso era una cittadina dinamica che contava oltre cinquemila abitanti, culturalmente viva, economicamente florida e patriottica. Davide Figlia, fratello della madre di Gabriele Buccola, è una figura di primo piano del gruppo dei patrioti di Mezzojuso, un Comune protagonista del Risorgimento italiano. A proposito di Mezzojuso si diceva: professionisti a Mezzojuso, artigiani a Villafrati, allevatori a Cefalà. Avvocati, medici, professori, notai, chierici, si aggiungevano alla nutrita schiera di agiati benestanti tra cui don Antonino Buccola di cui Gabriele era figlio. In una lettera dello storico tedesco Karl Julius Beloch a Buccola del 20 agosto

1872, questi lo ringrazia per l'invito a trascorrere una settimana nei suoi possedimenti, invito che "con grandissimo piacere" avrebbe accettato, "se non vi fossero la difficoltà della comunicazione, la lunghezza e malsicurezza della strada".

Buccola trasferitosi a Palermo per continuare gli studi, prima al Seminario greco-albanese, poi al Regio Liceo e infine all'Università, tornava volentieri a Mezzojuso nel periodo estivo; qui trovava il tempo per studiare, leggere e

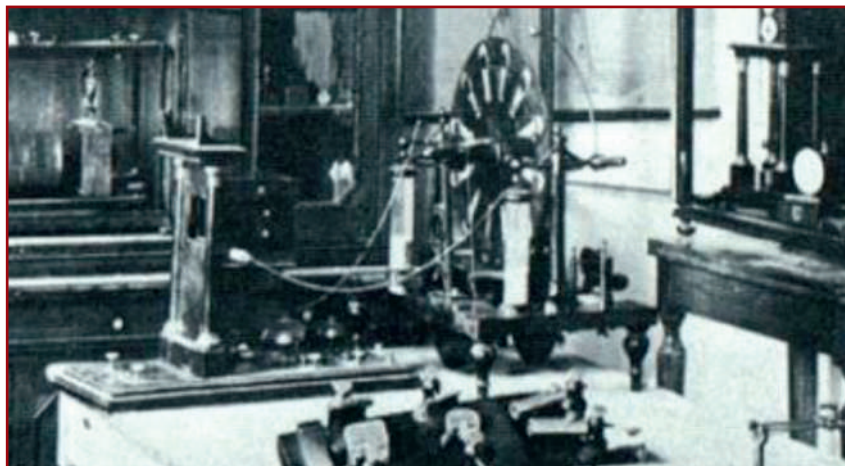


*Il "Padiglione Buccola" presso il Campus San Lazzaro a Reggio Emilia*

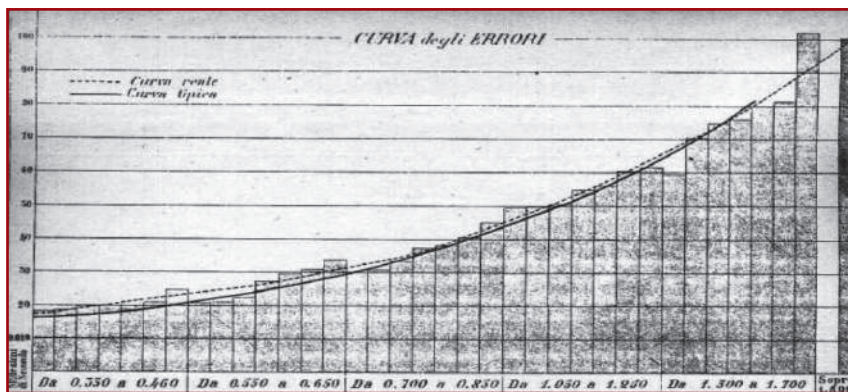
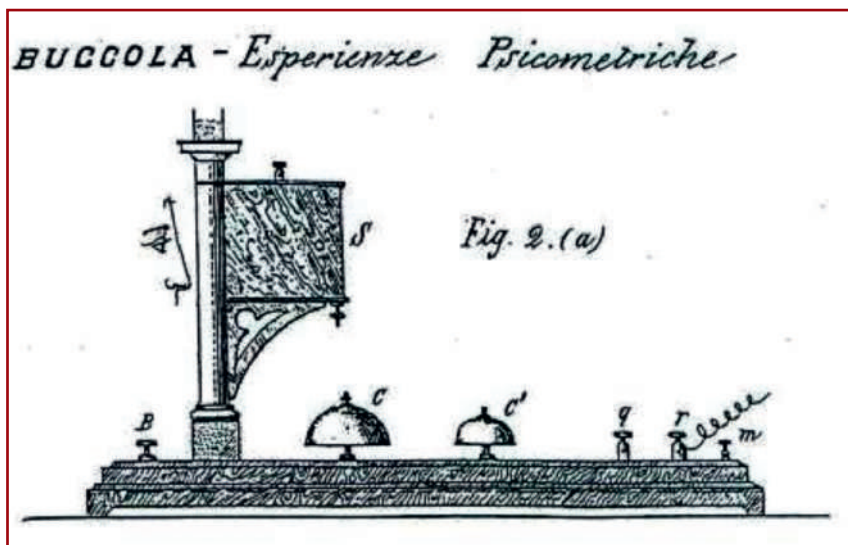
scrivere, che alternava ad altri svaghi che la Mezzojuso di allora offriva, tra cui il Teatro. Il clinico Liborio Giuffrè di Caltavuturo, suo amico e collega universitario, in una lettera del 4 ottobre 1876, ironizza sul fatto che il Buccola sia stato insignito del grado di Presidente del “brillante circolo filodrammatico di Mezzojuso”. ... Si mostra felice nell'apprendere che le sue brillanti indagini ottengono ottimi risultati e lo sprona ad andare avanti, soprattutto nel campo della “spinal midolla”...

Le sue simpatie verso Mazzini si desumono da una lettera che il letterato Settimio Cipolla spedisce da Catania a Buccola il 30 agosto 1879: ... Il Cipolla “si scusa per il ritardo della sua risposta, determinato dalla volontà di trovare le informazioni richieste in merito al Sig. Alfio Incontro da Lentini. Un amico comune gli ha recentemente riferito che si tratta di “un giovane dabbene, onesto, liberale, coraggioso e democratico”, ha scritto in passato per “La voce del Popolo”, giornale a fascicolo di principi mazziniani” e collabora attualmente con “un giornale umoristico molto ardito e pungente”. Del Buccola positivista, scienziato, liberale si è scritto molto. Alla domanda, cosa fece in concreto, la risposta più semplice è: si occupò di misurare sensazioni e reazioni per la prima volta con metodo scientifico. I suoi studi si caratterizzano per l'utilizzo nelle misurazioni del Cronoscopio di Hipp, preferito ad altri strumenti dell'epoca quali l'Apparecchio di Wolf o lo Psicodometro di Obersteiner, in quanto permette la misurazione di intervalli temporali più brevi e una maggiore attenzione alle condizioni fisiche di stimolazione.

Buccola fu un protagonista della cultura scientifica di fine '800 avvalorata dalla corrispondenza con i psichiatri Emil Kraepelin, Cesare Lombroso, Enrico Morselli, Giuseppe Seppilli, Arrigo Tamassia e Augusto Tamburini; il naturalista Giovanni Canestrini; l'antropologo Giuseppe Sergi; i fisiologi Giulio Fano, Alessandro Herzen, Angelo Mosso e Maximilian von Vintschgau; il neurologo Heinrich Obersteiner; i pedagogisti Andrea Angiulli, Fausto Saverio De Dominicis e Pietro Siciliani; i filosofi Roberto Ardigò e Gaetano Trezza; lo storico Karl Julius Beloch; i medici Guido Bordoni Uffreduzzi, Vin-



Il trasmettitore Buccola



cenzo Cervello, Cesare Federici e Liborio Giuffrè; altri celebri studiosi, tra i quali Francis Galton, Richard von Krafft Ebing, Paolo Mantegazza, Théodule Ribot, Heinrich Schüle, Andrea Verga, Tito Vignoli.

A Torino, a soli 31 anni e all'apice della carriera, a causa di una leucemia mieloide morì il 5 marzo 1885. Di lui si parlò, e si continua a parlare, come precursore e padre della Psicologia sperimentale.

Il Professore Matteo Mandalà conclude il suo scritto pubblicato in questo numero di Eco della Brigna, con l'auspicio che la nostra comunità che ha dato i natali a questo illustre figlio, “transitato nel cielo stellato arbëresh con la stessa rapidità di una fulgida meteora”, possa perpetuare e valorizzare l'eredità intellettuale di Gabriele Buccola. Il suo auspicio è anche il nostro e speriamo che nel giro di poco tempo si possa realizzare il museo “Casa Buccola”.





## GABRIELE BUCCOLA IN MEMORIA

# MEZZOJUSO: GABRIELE BUCCOLA E MASTROCAMPU

di Lillo Pennacchio

**A**i primi di marzo abbiamo avuto modo di vivere due giornate per diversi aspetti emblematiche per Mezzojuso, paese del Mastro di Campo e paese dove è nato Gabriele Buccola: il 2 di marzo si è realizzata una bellissima edizione del Mastro di Campo, mentre il 5 marzo cadeva l'anniversario della morte del nostro compaesano più illustre. Centoquarant'anni fa a soli 31 anni moriva Gabriele Buccola.

Il Mastro di Campo ci è venuto proprio bene, sia dal punto di vista spettacolare che da quello organizzativo, con una gestione generale complicata da un pubblico numerosissimo. Il merito di tale successo nessuno può attribuirselo singolarmente, perché si è trattato di un successo della collettività; ogni sua componente ha dato il massimo in termini di impegno e competenza. Chi doveva gestire la sicurezza, in primis il Comando della stazione dei Carabinieri e la Polizia Municipale, lo ha fatto con grandi capacità di efficienza e anche di mediazione con tutti quelli che dovevano dar vita allo spettacolo, desiderosi di non sfigurare e tendenti a qualche eccesso un tempo consentito ed ora vietato perché è cambiata la legge. Mi riferisco alla Cavalleria, che negli anni ha visto sempre più restringere i propri spazi scenici con il divieto assoluto di salire per la gradinata della piazza; è un problema che non può essere caricato sulle spalle di chi è chia-

mato a vigilare sul rispetto della legge, ma sicuramente va studiato e risolto in maniera adeguata. In fondo non è che quando lo facevamo eravamo degli scriterati irresponsabili. Mi piace ricordare che nel '71 un cronista del "Giornale di Sicilia" riferendosi alla Cavalleria del Mastro di Campo scrisse in prima pagina: "Altro che *Orlando Furioso* di Luca Ronconi..." alludendo al fatto che quel grande regista teatrale durante quella rappresentazione aveva previsto che alcuni attori recitassero muovendosi in mezzo al pubblico montando cavalli di scena giganteschi mossi da macchinisti.

Gli attori del Mastro di Campo si sono

prodigati come sempre nel cercare informazioni, accessori, costumi e attrezzi; hanno studiato gesti e movimenti per rendere al meglio il proprio personaggio di cui si sono innamorati. I mezzojusari doc, tutti insieme (giusto merito alla Pro-loco che ha dato spazio ed uguali opportunità a chiunque volesse esserci, nei limiti ovviamente fissati dalla organizzazione generale) hanno realizzato uno spettacolo straordinario che finalmente è stato un po' meno turistico e un po' più... festa alla quale tutti sono stati felici di partecipare. È stata festa prima e dopo il Mastro di Campo dei bambini, organizzato benissimo dalla Consulta delle donne ed è stata festa ogni sera, si può dire, nella fase di avvicinamento al 2 marzo e dopo, con tanta voglia di stare insieme, di raccontare, di esserci. Bene, bravi e pensiamo ad un bis per il futuro.

Andiamo al 5 marzo, anniversario della morte di Gabriele Buccola.

Il paese è lo stesso ed il personaggio, seppure con motivazioni diverse, dovrebbe inorgoglire la comunità che certamente si sarebbe raccolta attorno ad una iniziativa che mirasse a celebrarne la grandezza e il ricordo. Se solo qualcuno si fosse prodigato per organizzarla. Personalmente ho sempre pensato che Buccola e Mastrocampu siano due peculiarità esclusive che rendono unico e importante il nostro paese. Sì, anche la produzione artistica - religiosa, in particolare le icone bizantine, dà una



connotazione culturale alta alla nostra comunità, ma, anche se le nostre icone sono considerate le più belle, altri comuni dell'Eparchia di Piana degli Albanesi possono vantare.

Buccola è mezzojusaro, è nato e cresciuto a Mezzojuso da famiglia arbëreshe e già da ragazzino studente ha avuto modo di imparare a padroneggiare latino e greco frequentando i monaci del monastero basiliano e la loro splendida biblioteca. Del genio Gabriele Buccola, del suo valore intellettuale e scientifico, altri scrivono su questo numero meglio di quello che potrei fare io; a me piace indurre alla riflessione sul debito che abbiamo nei confronti del personaggio come tutta l'umanità, perché i suoi studi ed i risultati dei suoi esperimenti hanno dato un impulso universale per la diagnosi e cura delle patologie neurologiche e poi perché la sua fama certamente ha dato lustro al nostro paese, da lui sempre amato. A tutti noi mezzojusari ha dato la possibilità di vantarsi di essere suoi compaesani. Nel corso di tanti decenni la gente di Mezzojuso è stata riconoscente e si è adoperata per rendere giusto onore a Buccola che qui è nato, l'aria del suo primo vagito era la stessa che per tutti noi mezzojusari di una certa età: aria di Brigna. Quando fu costruita la prima scuola pubblica e da bambini cominciammo a frequentarla, imparammo subito chi era la persona a cui era stata intitolata, cosa aveva fatto, perché era così importante. Varcando la soglia sopra cui campeggia la scritta Scuola elementare "Gabriele Buccola" abbiamo imparato a scrivere, leggere, far di conto, ma anche a ragionare, a essere curiosi, a rispettare regole e a rispettare gli altri. Quel nome ci accompagnava per cinque anni e ci rimaneva impresso come un segno di appartenenza. Si chiama ancora così la scuola elementare, oggi primaria, di Mezzojuso e le insegnanti non mancano di informare i bambini sulla figura di Gabriele Buccola; tempo fa ho avuto modo di apprezzare un interessante opuscolo fatto realizzare qualche anno fa dalla maestra Pina Como ai suoi alunni. Certamente altre insegnanti avranno fatto svolgere attività analoghe e questo va a merito della scuola e a vantaggio degli alunni.

La biblioteca comunale si chiama "Gabriele Buccola" e quando fu rifondata



*Nella primavera del 1882 Mezzojuso accoglie festosamente Gabriele Buccola (cerchiato nella foto)*

dal sindaco Vittorio Pennacchio, diventò presto il fiore all'occhiello di quella amministrazione che tanto impegno profuse per averla. Ora... meglio lasciare perdere. Con tutto il rispetto che si deve a chi ci lavora, la gestione politica della biblioteca da alcuni decenni dà adito a qualche perplessità. Da parte dei politici locali e dei sindaci che si sono succeduti forse non si sono capiti il valore e la funzione che può svolgere la Biblioteca. Non si è avuta la consapevolezza del fatto che non si può sperperare il patrimonio culturale che rappresenta, a partire dal nome che porta.

Nel 1985, nel centenario della morte, il Comitato di gestione della biblioteca promosse la realizzazione di un convegno internazionale sul tema: "Gabriele Buccola e la cultura scientifica italiana nella seconda metà dell'800". L'Amministrazione, guidata dal sindaco Tonino Schillizzi, gettò le fondamenta dell'iniziativa con una seduta straordinaria del Consiglio comunale alla quale fu chiamato a partecipare con apposita votazione il compianto prof. Antonino Buttitta, preside pro tempore della Facoltà di lettere e filosofia dell'Ateneo palermitano. La relazione del professore, centrata su Buccola e i suoi rapporti con i movimenti culturali europei più avanzati della sua epoca, fu acquisita come parte integrante della delibera del Consiglio co-

munale (è conservata agli atti) e da lì si avviò l'iter per il convegno che fu poi realizzato nel 1986.

La Biblioteca "Gabriele Buccola" ebbe un ruolo determinante sia nella promozione sia nella realizzazione del convegno; due dei componenti del Comitato di gestione furono fra i relatori: la prof. Maria Teresa Morreale ed il prof. Pino Di Miceli. L'ultima giornata del convegno si svolse a Mezzojuso, nel salone del monastero basiliano, dopo le due giornate che si erano svolte a Palazzo Steri a Palermo. I mezzojusari parteciparono numerosi e interessati e il Comune, grazie anche alla capacità organizzativa della Biblioteca "Gabriele Buccola", dimostrò di potere reggere il peso di un impegno di così alto livello culturale.

Quest'anno il 5 marzo cadevano i centoquarant'anni dalla morte di Gabriele Buccola e se ne sono ricordati, per fortuna, i consiglieri comunali di minoranza, pubblicando un post commemorativo su facebook. Subito seguiti da un post dell'Amministrazione comunale che però aveva 'già dato' l'anno scorso con la realizzazione di un meraviglioso murale alle porte del paese. Grazie a quest'opera di virtuosismo pittorico artificiale chiunque arrivi a Mezzojuso capisce subito che sta entrando nel paese che diede i natali al padre della psicologia sperimentale italiana.





# PASSIO CHRISTI UN RITORNO EMOZIONANTE

di **Annalisa Perniciaro**  
(Foto di S. Bisulca)

Dopo nove anni di attesa, la “Passio Christi” è tornata a coinvolgere la comunità in un evento straordinario, capace di intrecciare fede, preghiera, tradizione e un profondo senso di unione. Non si è trattato solo di una sacra rappresentazione, ma di un’esperienza di religiosità popolare che ha toccato profondamente ogni partecipante e, al

tempo stesso, l’intera comunità. Un autentico cammino spirituale di riflessione e devozione.

La partecipazione corale ha dimostrato che il valore dell’evento va ben oltre l’aspetto religioso: ha risvegliato il senso di appartenenza e coesione, valorizzando i luoghi architettonici e paesaggistici del nostro paese. Vicoli, piazze e angoli del centro storico (spesso trascurati nella quotidianità) si sono trasformati in scenografie sugge-

stive, esaltando il messaggio sacro e creando un’atmosfera unica, capace di far rivivere la Passione di Cristo in modo coinvolgente.

L’intera comunità ha partecipato attivamente alla preparazione e realizzazione dell’evento. Giovani e adulti hanno collaborato con entusiasmo, curando ogni dettaglio della rappresentazione, culminata in un momento di grande intensità emotiva.

Antonino Barone interpretando Gesù, ha







Foto A. Bellone

profondamente commosso tutti, credenti e non, con una performance intensa e realistica, capace di trasmettere forti emozioni e coinvolgendo il pubblico in un'esperienza spirituale autentica. La sinergia tra le due Parrocchie e la Pro Loco ha dimostrato quanto il lavoro di squadra possa portare a risultati concreti e significativi, contribuendo alla valorizzazione e alla trasmissione del nostro patrimonio storico-culturale. Un esempio toccante si è avuto pochi giorni prima della manifestazione, quando un gruppo di bambini ha spontaneamente messo in scena una mini rappresentazione della "Passio Christi", concludendola nello stesso scenario del Calvario. Questo evento ha saputo unire persone di età, esperienze e realtà sociali diverse, perfettamente integrate in un progetto comune. Una testimonianza di speranza per una rinnovata vitalità del tessuto sociale comunitario.





# ZABBINA BIANCA

## IL NUOVO LIBRO DI LILLO PENNACCHIO E NICOLA FIGLIA

*Il 24 maggio prossimo, nella Cappella del Marvuglia al museo Pitrè, in viale Duca degli Abruzzi 1, a Palermo, alle ore 17, verrà presentato il libro Zabbina Bianca di Lillo Pennacchio e Nicola Figlia, appena edito da "I buoni cugini editori" di Palermo.*

*Ne parleranno con gli autori: Don Enzo Cosentino, Pippo Oddo e Matteo Mandalà, con il coordinamento di Alessandro Lombardi.*

*Lecture di Antonella Lorenzi.*

*Di seguito pubblichiamo la prefazione di Maria Gisella Catuogno, poetessa e scrittrice dell'isola d'Elba.*

**L**a raccolta di racconti che ci offrono Lillo Pennacchio con le sue pagine e Nicola Figlia con i suoi disegni è un'immersione nel paesaggio naturale e umano di Mezzojuso, un paese siciliano, non lontano da Palermo, a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento.

E così precisa è la ricostruzione realistica e affettiva di tale microcosmo, che il lettore ne viene subito coinvolto, razionalmente ed emotivamente, condividendo le storie dei personaggi e la prospettiva del narratore, che è poi quella, nella maggior parte dei racconti, di un bambino di dieci anni circa, curioso di tutto, con gli occhi bene aperti sul suo piccolo mondo, che si trova a vivere in un ambiente familiare caldo e accogliente, legato al mondo della pastorizia e dell'agricoltura, ricco di saperi antichi, che si tramandano di generazione in generazione, e di valori sociali e civici nitidi e generosi, che, con la scuola e la naturale propensione alla conoscenza, costituiscono la linfa dell'uomo che sarà.

La rassegna si apre con un personaggio indimenticabile, la signorina Carmelina: tale scelta, che denota sensibilità verso l'universo femminile, mi è particolarmente gradita, perché focalizza l'attenzione del lettore sui rischi che può correre una psicologia fragile come quella della protagonista, in una società patriarcale dove alle bambine veniva preclusa una soddisfacente

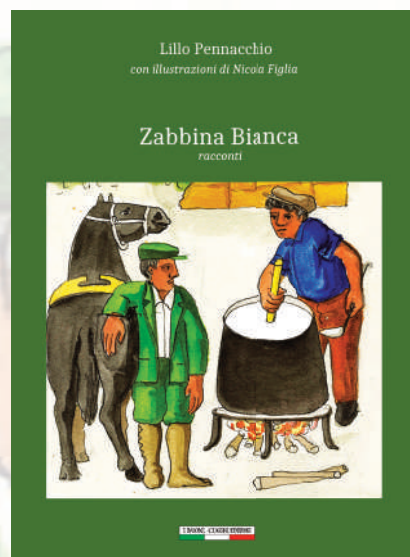
frequentazione scolastica, magari a favore dei fratelli, lo "zitellaggio" era considerato una disgrazia, l'amore un miraggio da rincorrere con qualsiasi sacrificio, il "principe azzurro" il depositario di ogni desiderio, speranza e sospiro, in vista di un matrimonio, che si configurava come sistemazione sentimentale ed economica.

Carmelina, da "giovinetta", ha visto l'amore: Lui passava in sella alla sua giumenta baia, alta, imponente. Era una mattina di primavera fresca... Al sogno di quell'amore, lei resterà aggrappata tutta la vita, acconciandosi nell'abbigliamento e negli accessori a "gran dama" che aspetta il ritorno del suo cavaliere da un paese lontano, immaginato nella sua fervida fantasia e immolando in quello struggente ricordo, come nel luccichio dei suoi esuberanti orecchini, tutta se stessa.

L'amarcord di Lillo, che sceglie di ridare vita a persone e accadimenti, per sottrarli all'oblio e al rischio dell'omologazione di un paese invece ricchissimo di storia e di "personalità" propria, continua con l'omaggio a Nino e Pietro, prigionieri dei tedeschi dopo l'armistizio e finiti, in luoghi diversi della Germania, a vivere l'inferno della condizione dei militari degli IMI (Italiani militari internati), che avevano rifiutato di arruolarsi per la Repubblica sociale italiana: Furono fatti schiavi. Schiavi di Hitler, costretti sotto la minaccia delle armi ai lavori forzati in cambio di una flebile speranza di sopravvivenza.

Trattati peggio dei prigionieri, perché privati anche del soccorso della Croce Rossa e della Convenzione di Ginevra, grazie al loro ingegno e alla capacità di resistere alle situazioni estreme, specialmente il freddo e la fame, finita la guerra, riusciranno, con modalità diverse, a raggiungere la loro gente in un'odissea che ricorda a tratti La tregua di Primo Levi.

Un secondo irresistibile personaggio femminile è, in "Do you speak english?", Gesualda, una bambina sveglia e intelligente che ha la ventura di vivere a New York per qualche tempo e cominciare lì la scuola, assorbendo a tal punto la lingua e



la cultura americana da imprimersele come un timbro di ceralacca nella sua testolina. L'inglese diventerà così la sua seconda lingua, dopo il siciliano e prima dell'italiano, che non avrà la possibilità di imparare bene perché non ritornerà più in un'aula scolastica. Un secondo soggiorno oltreoceano, ormai adulta, la rafforzerà non solo nella conoscenza della lingua ma nell'elaborazione del suo personale mito americano e anglosassone – Amava il tè, che prendeva tutti i giorni alla cinque preparandolo secondo rituali dettati da gusto e ricercatezza – cui attingerà, con piglio deciso e stravagante, oltre che con una sostanziale bontà d'animo, per il resto dei suoi lunghissimi giorni.

Indimenticabile è anche Mastro Pietro Ulmo, detto Petru Sasizza, nomignolo per lui odioso, mongolfieraio di Mezzojuso e dei paesi vicini, che se lo contendono per la sua bravura, e poeta di strada. Con lui le feste, i matrimoni, le inaugurazioni, le visite importanti assumono un sapore speciale, perché è il solo a far volare tanto in alto palloni così colorati e così estrosi per forma, incantando con la sua destrezza: Era così abile che faceva tutto da solo e al posto delle quattro mani che sarebbero servite, usava solo le sue, che sembravano otto.

Petru possiede l'abilità dell'artista e



l'istinto del poeta, che riempie delle sue rime grandi strisce di carta riciclata, partecipando con slancio e generosità alla vita paesana, ricambiato nell'affetto dai tanti che gli vogliono bene, anche se non certamente da quei codardi che si divertono a farlo arrabbiare, chiamandolo Sasizza. Il bel racconto ci lascia di lui un'immagine scenica: D'inverno, quando già era abbastanza avanti negli anni, portava un lungo mantello di panno nero, molto bello, e questo suo modo di camminare creava svolazzi spettacolari... mi ricordava, anche nei tratti, il Gassmann mattatore.

"Sotto la neve pane", "Zabbina bianca", che dà il titolo alla raccolta, "Arrivau l'autobussu?" almeno nella sua prima parte, raccontano l'infanzia di Lillo con l'intensità e la delicatezza dei ricordi accarezzati a lungo nella vita adulta. Nel primo, il protagonista ha solo sei anni e nel giorno di una grande nevicata, nel freddissimo febbraio 1956, riesce a procurarsi il pane dalla fornaia, dopo aver bussato a lungo ma inutilmente alla porta: Nevicava, la neve mi aveva già imbiancato il cappuccio e le spalle di un giaccone che mi era toccato dalla spartizione di un bellu paccu che la zia Giovannina aveva mandato dalla Merica... finché non è finalmente soccorso da un personaggio sconosciuto e provvidenziale. La seconda parte del racconto è un inno al pane e alla mietitura che lo rende possibile e al ricordo del padre, che l'affascina con la sua sapienza e la sua capacità affabulatoria.

La figura paterna è anche al centro di "Zabbina bianca", un lungo racconto che non solo è la rievocazione della vita dei pastori, a cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta, ma è anche il resoconto dettagliato dell'antica sapienza pastorale degli allevatori nel far cagliare il latte, per poi ricavarne il formaggio e la ricotta: rituali complessi, tramandati di padre in figlio e di cui è sacerdote il "curatulu" che coordina il complesso lavoro chimico e biologico che porta al prodotto finito e che ha come "corollario" la "zabbina", ossia un pasto o forse una merenda, proprio nel senso etimologico di qualcosa che va meritato, costituito da pane spezzettato, anche raffermo, inzuppato nel siero e ricotta: zabbina che, più è bianca, più è apprezzata. Nell'ultima parte, l'atmosfera bucolica dell'Acqua Amata è turbata dall'arrivo di un personaggio misterioso e da altre visite, alcune poco gradite, altre molto di più, come quella del migliore fabbricante di mongolfiere di carta velina: Petru Sasizza

fece volare il suo gallo a motore spento, come diceva lui...

"Arrivau l'autobussu?" è il racconto della corriera che in quegli anni da Mezzojuso portava a Palermo: un pullman sempre affollato, preso d'assalto, tanto che si potevano prenotare in anticipo i posti. E il viaggio di Lillo con la mamma palermitana e il suo fratellino, diventa la rievocazione, sul filo della nostalgia, di un'avventura conoscitiva, la scoperta di un paesaggio "altro", specialmente nel passaggio dalla campagna consueta all'inizio della Conca d'Oro, con i suoi agrumeti e giardini e per lo stupore, che si ripeteva ogni volta, alla visione del mare, del cielo e della terra che si toccano, con la mamma che fa da guida ai suoi bambini: Il tempo di constatare come a perdita d'occhio fossero sparite le vaste tenute coltivate a grano e foraggi, sostituite da giardini con immensi frutteti, e di colpo l'orizzonte diventava un tutt'uno col cielo.

Ma nel racconto l'autore ricorda anche il ruolo svolto da un autobus tutto dedicato agli studenti delle scuole superiori, che dal paese si recavano a scuola nel capoluogo, che diventa luogo di confronto, di crescita e di innamoramenti, nonché strumento di evasione e di superamento della solitudine paesana, con il suo fare la spola quotidiana tra il borgo e la grande città.

Alle esperienze del giovane Lillo è dedicato il racconto "Un fiore per Alekos", che ricostruisce un avventuroso viaggio in Grecia alla scoperta dei monasteri ortodossi, della natura e della cultura greche, della spiritualità e del cibo di quel Paese amato, tra incontri inattesi, escamotage per riuscire negli intenti e soprattutto con un finale inatteso e molto gradito per il protagonista, che ad Atene si ritrova al centro di un'iniziativa politica; fino all'epilogo, sul filo dell'omaggio e della commozione. "Muzzuneddu", in siciliano, è il piccolo di pecora che viene affidato ad altri, se la madre, per mille motivi, non può allattarlo. Di solito è ben accolto, festeggiato e nutrito, finché la festa purtroppo non viene fatta a lui. Il destino di Ciccio invece sarà molto più felice. L'allevatore Liborio regala un agnellino al suo amico maestro elementare, chiamato "il professore", uomo di fine cultura e di grande sensibilità verso gli animali. Con lui il piccolo sarà davvero fortunato!

Se Mezzojuso costituisce il fondale della narrazione, anche nei suoi colori e sapori, non poteva mancare, nella raccolta, la celebrazione del suo famoso Carnevale, a

cui l'autore ha dedicato il precedente lavoro Fòrio Fòrio Fòrio, attraverso l'omaggio al mitico Mastro Nunù, che nonostante i suoi sessantaquattro anni suonati pretende per l'ultima volta di fare il Mastrocampo, ruolo fisicamente e artisticamente molto impegnativo. E il successo è assicurato: l'abilità e l'agilità di Nunù, attore e mimo rifinito, meravigliano e commuovono tutto il pubblico: [...] i movimenti di Mastro Nunù lo facevano sembrare una specie di valzer lento che lui ballava scendendo di due gradini e risalendone uno all'indietro. L'ultimo canto del cigno dello straordinario Mastrocampo ormai anziano, ma quanto mai eclettico e vigoroso, apre la strada al suo successore, da lui personalmente eletto a raccogliergli l'eredità con una "cerimonia" che ricorda l'investitura dei cavalieri medievali.

Insomma, chi voglia fare un tuffo nel passato siciliano, ricavandone uno stato d'animo di struggente tenerezza, come è capitato a me, che pure siciliana non sono, ma che ho lì i miei amici più cari, farà bene a leggere e rileggere queste pagine così ben scritte, liriche nel contenuto e limpide nella forma, ma anche a sostare ammirato nella contemplazione dei disegni che l'accompagnano. L'artista Nicola Figlia riesce con intensità e leggerezza al contempo ad offrirci disegni dai tratti sicuri, incisivi e dai colori vividi e mai troppo accesi. Il testo scritto ha nelle immagini che lo corredano e lo impreziosiscono il suo pendant, anzi, direi la sua sintesi perfetta, che ne "Un fiore per Alekos" e in "Sotto la neve pane" non si limita a evidenziare il momento topico della vicenda, ma ne propone diversi, sempre ben armonizzati tra di loro. È evidente che Nicola, coetaneo di Lillo, con il quale condivide la voglia di ricordare, per sé e per gli altri, e di salvare dalla dimenticanza o dall'indifferenza fatti e personaggi, che hanno nutrito l'immaginario collettivo di Mezzojuso, ha profondamente assorbito il senso dei racconti e lo ripropone col suo linguaggio figurativo attento e preciso. In fondo era quello che facevano gli artisti medievali quando "raccontavano" con gli affreschi nelle chiese o nelle cattedrali quella Bibbia che i fedeli analfabeti non potevano leggere. Oggi per fortuna questo problema è superato, quindi gustiamoci le pagine di Lillo e concediamo al nostro sguardo la "festa per gli occhi" che sono le immagini di Nicola.

Maria Gisella Catuogno



## RIPOSANO NEL SIGNORE

BIDERA BASILIO  
23/11/1939 - 18/12/2024

D'ORSA LEONARDO  
27/09/1972 - 01/01/2025

LA GATTUTA MARIA  
25/06/1928 - 03/01/2025

MOSCARELLO DOROTEA  
04/09/1935 - 06/01/2025

GOVERNARE ANNA  
27/10/1932 - 08/01/2025

LALA CIRO  
23/11/1934 - 18/01/2025

VALENTI CARMELA  
16/10/1923 - 19/01/2025

FUCARINO ROSALIA  
25/02/1929 - 05/02/2025

DI MICELI GAETANO  
15/10/1946 - 08/02/2025

LA GATTUTA ROSA  
11/07/1939 - 11/02/2025

PARISI CONCETTA  
19/01/1939 - 14/02/2025

DI GRIGOLI VINCENZO  
10/11/1957 - 15/02/2025

PERNICE ROSA  
08/08/1941 - 07/03/2025

VISCARDI GIUSEPPA  
13/08/1931 - 09/03/2025

AMODEO RENATO  
10/02/1927 - 12/03/2025

D'ARRIGO LUIGIA  
15/01/1945 - 14/03/2025

SCHILLIZZI GIUSEPPA  
28/12/1930 - 26/03/2025

CHETTA EPIFANIO  
30/09/1941 - 02/05/2025

ZERILLI SALVATORE  
19/05/1933 - 11/05/2025

## I NUOVI ARRIVATI

FRANCESCO GIAMMANCO  
di Matteo e Rosalba Spata

GIUSEPPE TAVOLACCI  
di Salvatore e Dalila Virga

IRENE PIAZZA  
di Paolo e Mariangela Chetta

ALBA CHETTA  
di Giuseppe e Claudia Iovino

AZZURRA CORTICCHIA  
di Francesco e Giuseppa Fiorentino

CLARISSA IOVINELLA  
di Pasquale e Nunzia Cannizzaro

## OFFERTE RICEVUTE

Raimondi Agostino, Palermo € 100,00

La Barbera Antonina € 20,00

Russotto Maria Stella € 50,00

Raimondi Carm. M., S. Gius. Jato € 30,00

Bisulca Maria e Vitt., Agrigento € 50,00

Cavadi Giorgio, Palermo € 50,00

Cannizzaro Pietro € 50,00

Di Grigoli Salvatore € 50,00

Treppiedi Ignazio, USA \$ 100,00

Tantillo Tommaso, Palermo € 30,00

Vitale Fortunato, Villafrati € 30,00

Costa Carmela, Palazzo ADR. € 20,00

Sciurba-Perniciaro € 50,00

Napoli Francesco-Gebbia € 20,00

Terrano Antonino € 50,00

Como Nicolò-Vendramin € 50,00

Barone Patrizia-Scancarello € 50,00

Azzarone Roberto-Di Grigoli € 50,00

D'Orsa-Raimondi, Palermo € 25,00



## ELETTO IL NUOVO DIRETTIVO DELLA CONFRATERNITA SAN FRANCESCO D'ASSISI

Domenica 16 marzo 2025 presso la chiesa dell'Immacolata la Confraternita di San Francesco d'Assisi si è riunita per eleggere il nuovo direttivo. Alla presenza del parroco don Giorgio Ilardi e del rappresentante del Centro Diocesano Confraternite Salvatrice Di Grigoli si sono svolte le votazioni che hanno visto eletti:

Superiore: Luca Maria Mirto  
1° Congiunto: Eugenio La Gattuta  
2° Congiunto: Salvatore Figlia.

## LAUREE

Il 25 luglio 2024, Presso il Dipartimento di Scienze Economiche Aziendali e Statistiche dell'Università degli studi di Palermo, **Nicola Dimarco** ha conseguito la Laurea Triennale in Economia e Amministrazione Aziendale.

Il 5 Dicembre 2024, presso l'Università telematica "Pegaso", **Antonella Viscardi** ha conseguito la Laurea Triennale in "Scienze dell'educazione L-19", con il suo project work dal titolo: "Dispersione scolastica: Programmi e Pratiche di Contrasto per studenti di 11-14 anni degli istituti secondari di primo grado" riportando la votazione di 104/110.

Il 10 Marzo 2025 presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Palermo **Giorgia Musacchia** ha conseguito la Laurea Magistrale in Italianistica, discutendo la tesi dal titolo: "Migrare oltre l'umano: la scrittura di Anna Maria Ortese". Relatrice è stata la prof.ssa Donatella La Monaca.

L'11 Marzo 2025 presso il Dipartimento di Culture e Società dell'Università degli Studi di Palermo **Miriam Farini** ha conseguito la Laurea Magistrale in Scienze dell'Antichità, discutendo la tesi dal titolo: "Medicina, nautica e politica. Tre τέχναι contigue nella πόλις del V e IV secolo a.C." riportando la votazione di 110/110 e Lode.

Il 13 Marzo 2025, presso l'Università degli Studi di Palermo, **Anna Maria La Barbera** ha conseguito la Laurea Triennale in Lettere classiche, discutendo la prova finale dal titolo: "Letteratura italiana e scrittura delle donne tra '700 e '800", riportando la votazione di 110/110 e Lode. Relatrice è stata la Prof. Chiara Natoli.

Il 2 aprile 2025, presso l'Azienda Ospedaliera Universitaria Policlinico Paolo Giaccone dell'Università degli Studi di Palermo, **Sofia Como** ha conseguito la Laurea Triennale in Dietistica, discutendo la tesi dal titolo "Valutazione metabolico-nutrizionale della coorte ABCD in periodo Covid" riportando la votazione di 110/110 e Lode. Relatore è stato il professore Silvio Buscemi.

Ai/alle neo laureati/e i migliori auguri della redazione.

Comunichiamo che dal prossimo numero pubblicheremo esclusivamente le lauree che saranno inviate a [ecobrigna@libero.it](mailto:ecobrigna@libero.it)

## MATRIMONI CELEBRATI NEL 2024

**MARCO DI GRIGOLI**  
**MARIA CIRINCIONE**

Chiesa  
Santa Maria di Tutte le Grazie  
Mezzojuso, 11/05/2024

**DANILO MODICA**  
**SIMONA RIZZUTO**

Parrocchia  
Maria SS. Annunziata  
Mezzojuso, 13/07/2024

**GIOVANNI MERLO**  
**ROBERTA LUCIDO**

Parrocchia  
Maria SS. Annunziata  
Mezzojuso, 27/07/2024

**CARMELO PENNACCHIO**

**GIOVANNA BARONE**  
Parrocchia Santa Rosalia  
Baucina, 29/07/2024



**ANTONIO BELLONE**  
**ROSSANA FARINI**

Parrocchia  
Maria SS. Annunziata  
Mezzojuso, 31/07/2024

**GIUSEPPE PERNICIARO**  
**ROSALBA PINNOLA**

Chiesa  
Santa Maria di Tutte le Grazie  
Mezzojuso, 24/08/2024

**PIETRO GAGLIO**  
**SONIA CARCELLO**

Parrocchia  
Maria SS. Annunziata  
Mezzojuso, 24/08/2024

**IGNAZIO LA BARBERA**  
**DEBORA LO GIUDICE**

Parrocchia San Giorgio  
Vicari, 31/08/2024

**PIETRO MORALES**  
**AURORA DI FINA**

Parrocchia  
Maria SS. Annunziata  
Mezzojuso, 04/09/2024

## NOMINATO IL NUOVO PRESIDENTE DEL CENTRO DIOCESANO CONFRATERNITE

**D**omenica 23 febbraio 2025 presso i locali della Curia vescovile è stato letto il decreto di nomina del nuovo presidente del Centro Diocesano delle Confraternite recante il nome di Nicolò Siragusa a firma del Cardinale Francesco Montenegro Amministratore Apostolico dell'Eparchia di Piana degli Albanesi.

È un vanto per Mezzojuso che sia stato scelto come presidente uno dei quattro rappresentanti delle sette Confraternite operanti nel nostro paese.

Ai nostri compaesani Nicolò Siragusa (presidente), Salvatrice Di Grigoli (segretaria), Giovanni Francesco Schirò e Antonino Cuttitta (consiglieri) auguriamo buon lavoro per il servizio che svolgeranno.





*Festa di San Biagio.* Alle ore 18.00 presso la parrocchia latina don Giorgio Iardi celebra la S. Messa, viene benedetta la gola e vengono distribuiti i “cuddureddi ri San Brasi”.

## Domenica 2

Alle ore 18.00 presso la parrocchia greca il Card. Francesco Montenegro presiede la Divina Liturgia in occasione della nomina a parroco di papas Nicola Alongi.

## Martedì 11

*Giubileo diocesano dell'ammalato.* Alle ore 18.00 presso la chiesa del SS. Crocifisso papas Nicola Alongi celebra la Divina Liturgia.

## MARZO

### Mercoledì 5

Alle ore 18.00 presso la parrocchia latina ha inizio la Quaresima con il rito dell'imposizione delle ceneri.

Alle ore 18.00 presso la parrocchia greca e per tutti i mercoledì di Quaresima viene celebrata la Projasmena.

### Venerdì 7

Alle ore 17.15 presso la parrocchia latina e per tutti i venerdì di Quaresima prima della S. Messa viene celebrato il pio esercizio della Via Crucis.

Alle ore 17.30 presso la chiesa del SS. Crocifisso hanno inizio i "Venniri ri Quaresima".

### Lunedì 10

Alle ore 17.30 presso la parrocchia latina ha inizio la Novena in preparazione alla solennità di San Giuseppe con il Rosario tradizionale e la S. Messa.

### Martedì 18

Alle ore 18.00 presso la parrocchia latina viene celebrata la S. Messa, cui seguono i tradizionali "Tocchi di San Giuseppe" e al termine la benedizione del pane presso il Collegio di Maria.

### Mercoledì 19

*Solennità di San Giuseppe.* Alle ore 04.00 ha inizio la *Sveglia* per le vie del paese seguita dalla S. Messa dell'aurora. Al termine della celebrazione delle ore 11.00 viene benedetta la minestra in piazza.

### Martedì 25

*Solennità dell'Annunciazione del Signore.* Alle ore 18.00 presso la parrocchia latina don Giorgio Ilardi presiede la celebrazione nella solennità della titolare della parrocchia.

## APRILE

### Venerdì 11

Alle ore 15.00 partendo dal Santuario della Madonna dei Miracoli viene celebrato il pio esercizio della Via Crucis fino al Cimitero dove è stata celebrata la S. Messa.

*Venerdì di Lazzaro.* Alle ore 21.00 partendo dalla parrocchia greca alcuni fedeli hanno cantato il "Mirë Mbrëma" per le vie del paese.

### Sabato 12

Alle ore 20.30 ha inizio la Passio Christi.

### Domenica 13

*Domenica delle Palme.* Alle ore 10.30 presso la chiesa del Collegio e del SS. Crocifisso vengono benedetti i ramoscelli di ulivo e hanno inizio le processioni con le palme verso le parrocchie, dove sono state celebrate le Messe.

### Lunedì 14

*Lunedì Santo.* Alle ore 21.00 per due sere consecutive si svolgono nelle parrocchie gli esercizi spirituali guidati da P. Miklòs Claudiu SJ.

### Giovedì 17

*Giovedì Santo.* Alle ore 17.00 presso la parrocchia greca viene celebrato il Vespro e la Divina Liturgia.

Alle ore 17.30 presso la parrocchia latina don Giorgio Ilardi presiede la Liturgia Eucaristica "In Coena Domini" con il rito della "Lavanda dei piedi".

Alle ore 21.00 si svolge la processione col simulacro dell'Addolorata per le vie del paese.



Foto S. Bisulca

### Venerdì 18

*Venerdì Santo.* Alle ore 09.30 presso la chiesa del SS. Crocifisso viene celebrata l'Ufficiatura delle Grandi Ore.

Alle ore 16.30 presso la parrocchia latina don Giorgio Ilardi presiede la Celebrazione della Passione del Signore. Alle ore 17.00 presso la parrocchia greca viene celebrato il Vespro della Deposizione.

Alle ore 21.00 si svolge la processione del Cristo morto per le vie del paese.



Foto S. Bisulca

### Sabato 19

*Sabato Santo.* Alle ore 17.00 presso la parrocchia greca papas Nicola Alongi celebra il Vespro e la Divina Liturgia con il Canto dei tre fanciulli.

Alle ore 21.30 presso la parrocchia latina don Giorgio Ilardi presiede la Solenne Veglia di Pasqua.

Alle ore 23.30 presso la chiesa del SS. Crocifisso viene celebrato l'Ufficio della Luce, cui segue la processione verso la parrocchia e la Divina Liturgia. Al termine alcuni fedeli hanno cantato il "Christòs Anèsti" per le vie del paese.

### Domenica 20

*Pasqua di Resurrezione.* Alle ore 11.00 in entrambe le parrocchie viene celebrata la Liturgia Eucaristica nella solennità, presso la parrocchia greca viene proclamato il Vangelo in diverse lingue.

### Domenica 27

Alle ore 18.30 presso la chiesa di S. Maria il parroco papas Nicola Alongi celebra la Divina Liturgia e al termine benedizione dei bambini battezzati nel 2024.

### Mercoledì 30

*Festa di Santa Maria di Tutte le Grazie.* Alle ore 18.30 presso la chiesa di S. Maria il parroco papas Nicola Alongi celebra la Divina Liturgia. Alle ore 21.00 si svolge la processione con il simulacro della Madonna per le vie del paese.



## MASTRO DI CAMPO 2025

Foto di Salvatore Bisulca



ECO della  
BRIGNA  
e

In copertina:  
Ritratto ufficiale di  
Papa Leone XIV



### ECO DELLA BRIGNA - Periodico Bimestrale - Mezzojuso

Nuova Serie, Registrato presso il Tribunale di Palermo al n. 33 del 15.10.97

Edizione Associazione Culturale "ECO DELLA BRIGNA" Piazza Umberto I, 22 - Mezzojuso (PA)

Direttore Responsabile: Vincenzo Cosentino - Condirettore: Carlo Parisi

Redazione: Cesare Di Grigoli, Concetta Lala, Annalisa Perniciaro, Nicolò Siragusa

Indirizzo: Piazza Umberto I, 22 - Mezzojuso (PA) - Tel e fax 091 8203461 - [ecobrigna@libero.it](mailto:ecobrigna@libero.it) - IBAN: IT35 X030 6909 6061 0000 0177 131

Grafica ed impaginazione: Gianni Schillizzi - Web designer: Enzo Di Grigoli - Stampa: I.S.P.E. soc. coop.